



L'urlo di un silenzio

di Jolanda Accoti

GETSEMANI o dell'inquietitudine.

Francesco M.T. Tarantino.

Edizioni di Marco Saya 2015

Leggo "Getsemani o dell'inquietitudine", raccolta di versi di particolare emotività, ermetica anche, capace di dare voce a profondi stati d'animo; e ugualmente pronta a fornirci le parole più toccanti per esprimere i travagli intensi dell'animo. Ma la poesia non porta colpe, infatti essa è lo specchio degli animi, e rimanda ciò che riflette.

Proprio guardando quel riflesso, ho incontrato un animo, con una profonda sensibilità, altrettanto intimamente segnato, che dedica tanto a ciò che ama intensamente e che in Getsemani esterna un immenso squarcio del suo equilibrio interiore. **Tutto mi è apparso come un urlo contro ciò che resta nell'angoscia immane, dopo aver perduto una ragione di vita.**

No, non c'è alcuno sguardo oltre quel dolore, oltre il senso di smarrimento che assale quell'animo, forte solo nell'essere accanto a qualcuno, motore, causa ed effetto delle sue giornate. La raccolta dei versi inizia proprio con " *No, non andare*", un netto rifiuto di ciò che stava accadendo, ma inesorabilmente il mondo crolla, e che tutto si dissolva, è il desiderio del poeta, a cui rimarrà soltanto una inguaribile ferita.

Inizia così Gestemani, raccolta di versi senza un singolo titolo, settantacinque episodi solo numerati, perché eventi di un'unica narrazione; non esiste indice ove poter trovare quei versi che più piacciono, che più hanno trascinato emozioni, ma tanti momenti, ognuno con una sua grandezza di sentimenti, meritevoli di attenzione infinita, ciascuno per il suo messaggio, mirato a trasmettere quanto possa soffrire uno spirito ferito. Non a caso Getsemani, non il verdeggianti prato di primavera, ma l'orto dove il Dio-uomo dei credenti, vive il travaglio della sola natura umana.

Gesù Cristo ha paura ed è straziato dalla passione che lo aspetta, ma si china alla volontà di Dio, perché è la volontà da seguire inesorabilmente.

Il poeta, dunque, si accosta al massimo dei dolori, quello del Cristo, che per una " *condanna coperta da infamia* " è legato al ceppo, trafitto e flagellato da bestemmie e da torture immani e crocefisso fuori le mura.

Più volte ritorna all'immagine del Cristo, nella sua natura umana e divina, ma non per identificarsi in lui, il dolore del Cristo è in un certo senso il termine di paragone per parlare dell'immensità del suo sconforto.

Più volte il poeta, accosta così il patire del Cristo alla sua vita, arriva anche a chiedersi se è il caso di avere un altro Dio, e comunque torna con capo chino per il perdono, per le penitenze e pronto a chiedere assoluzione, pur di avere un

mondo di gioie e di luce che possa strapparlo dai rovi dove era cresciuto (VII).

E Getsemani continua a esprimere nei suoi 75 episodi le amarezze e le angosce che percorrono la sua vita, in cui l'unico orizzonte che appare è voler bucare le nuvole e oltrepassare il cielo ed incontrare la donna perduta.

Ma “ [...] *non basta la morte a oltrepassare il tempo, gli affetti, i sentimenti...*

[...] *Stai certo che vedrai dove andranno le aquile e fare il nido ma non riconoscerai il volo che le ricongiunge col divino.*” (XIV).

E' l'alternarsi della speranza dalla fede e l'incertezza dall'inaccessibile.

“ *Eccomi a raccontar le somme di un improbabile percorso...*

“ [...] *Avrei voluto sfogliare i tuoi petali, m'è toccato solo attraversarli per vederli dissolversi nel vento...*”. (XVIII)

E' in queste parole che cogliamo il nulla che sente il poeta, il nulla del desiderio di vita, il nulla della speranza di vivere.

Ho cercato nei versi, quale potesse essere motivo di conforto e consolazione per il poeta:

l'amore per suo padre, “*dirimpettaio della sua anima*”, solo ed unico suo specchio, amato e ricordato quando lo vedeva partire attraverso le lacrime, e quando tornava a Natale per riempire la casa.

Ha continuato nel tempo a seguire i suoi esempi, ma quando perse la ragione di vita e aveva bisogno della sua forza, aveva già perso suo padre.

Ho pensato potesse trovare valore nei ricordi di un tempo, in cui le semplicità davano le serenità quotidiane, quando imparò a dire il Padrenostro insieme al nonno ed ai falciatori, per chiedere a Dio il pane quotidiano e la forza per credere. (XIII).

Ma sono stati bimbi che vivevano di stenti e rinunce, indifesi, ribelli e smarriti con padri emigranti, attenti e affascinati dalle storie di Zio Luigi, che narrava di contrabbando e miseria, di fronte a cui i libri di storia erano le menzogne dei vincitori. Ricorda l'affetto e il profondo senso dell'amicizia, che questo mondo di falsità inaridisce e solo un destino sconosciuto e la certezza della morte, avvolge il tutto e conduce ad un'altra vita inesorabile. (XLVII)

Viene meno anche la voglia di cogliere il solo bello del vivere, sporcato e annerito dalla certezza della sua fine.

Nel percorso che ci guida lungo le sensazioni del suo io, incontriamo la tessera del mosaico (XV), dove confessa di essere ormai stanco di inseguire la sua anima a caccia di penitenze e misericordie, date anche da preti indegni, per la pace e la salvezza.

Ripensa così, all'orto del Cristo impaurito, sconfitto nel cuore e nell'anima, deluso dalla vita, e come il Cristo, desidera non andare avanti, chiede che cambi ciò che lo aspetta. ; “ [...] *come vorrei, stasera, ritornare nel ventre tuo, madre sconsolata e domandarti un destino migliore, riconsegnarti un cuore malandato.*” (LIII) .

“ *La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me* “ (Mc. 14,34) Gesù dice ai suoi discepoli in quell'orto,

desideroso del conforto di un uomo per un uomo, non per il Dio.

La debolezza umana del Cristo in quel momento piega il suo cuore, ma riconosce la volontà del Padre e il suo destino dovrà compiersi :

“Abbà, Padre ! Tutto è possibile a te, allontana da me questo calice !. Però non ciò che io voglio, ma ciò che vuoi tu “.(Mc. 36)

Venne quindi dai discepoli e li trovò addormentati, non avevano ancora compreso il mistero del Dio, che ha accettato di patire per loro.

Il poeta riconosce alla sofferenza del Cristo la eccelsa valenza della salvezza del genere umano, colpevole di non aver mai rinunciato nei secoli al proprio egoismo, nel ricercare il potere e il dominio sul simile.

E' così che il poeta trova spazio non per parlare solo del suo dolore, ma per denunciare le brutture del genere umano, le cattiverie dei potenti, la disumanità dell'uomo "sicuro" nel suo mondo, insensibile di fronte alle malvagità di altri uomini; dedica il (XXXV) quadro, alla vergogna della delinquenza e della disonestà, con grande schiettezza di linguaggio.

Denuncia le sopraffazioni del passato, " [...] *Ci hanno insegnato*" che i buoni erano i cowboy americani e i cattivi erano gli indiani, uomini di pace, a cui fu tolto tutto (L); e del presente, con riferimento allo strazio degli immigrati, che vengono respinti

" [...] come se fossimo noi i padroni della terra e del mare" .

Così il buon samaritano ha le vesti di un migrante che si ferma senza esitare per porgere soccorso ad un occidentale, e andare via con un grazie e una stretta di mano (XXVIII).

Denuncia il suo odio per le guerre e vorrebbe portare lontano aiuto e solidarietà. Riconosce il desiderio della semplicità e della pace, il desiderio di essere un monaco e di vivere nel silenzio dei monasteri, chiede di poter essere come Mechisedec, re e sovrano del vecchio testamento, di unione e di giustizia (XLII)

Ci dice di aver ripercorso le vie dei CATARI, i puri in assoluto, comunque massacrati dalla stessa Chiesa; dei monaci Basiliani, che percorrevano le vie del paese in allegria chiedendo e vivendo di elemosine, accompagnati da bambini in festa.

Come tralasciare l'attenzione che il poeta rivolge alla donna, anche qui la denuncia del disagio e il sacrificio proprio di vivere DONNA: "Si! *Carne della mia carne e divenne padrone anche delle tue ossa*", e fa beate le donne che si ribellano ai maschi che non sanno amare.

Apprezzo l'onestà di pensiero dinanzi ad una amara realtà, più volte smentita, ma ribadita da tante quotidianità atroci.

Chi cercò il Risorto furono le donne da lui amate, Maria la madre e Magdalena la peccatrice. Il poeta dedica l'intero episodio (LXVII) a Maria di Magdala, alla sua fedeltà e al suo incrollabile amore oltre la morte;

fu lei a cercare Gesù nel sepolcro, fu lei ad annunciarlo risorto a tutti gli altri[...] "*arrivati dopo*".

Eppure : [...] *“Ero una donna io, quale importanza avevo io ?”*.
Si avvia alla conclusione della narrazione del suo tormento,
affiancandosi ancora a Gesù Cristo.

*“Eccomi a un passo dal trapasso ! Lasciare quest’orto e
raggiungere l’oltre , il posto da dove sono venuto. (LXIII)*

*“ [...] Sarà dura attraversare la croce, patire da uomo dolore e
disprezzo ad un così alto prezzo” . (LXIII)*

Sono tra i versi più toccanti e più significativi, c’è lo strazio
delle considerazioni amare di un Dio - uomo che, non ha
rimosso il male; del turbamento per non essere stato amato dal
sordo, dal cieco, dal paralitico che hanno riavuto da lui la vita;
vede la sua sconfitta, il convincimento che spargerà il suo
sangue forse inutilmente.

Forse anche Gesù Cristo – uomo torna al Padre con l’amarezza
e il dolore di una terra dove pochi capiranno il suo sacrificio.

Ma il Dio per questo è venuto tra gli uomini, dovrà patire,
morire, resuscitare e vincere la morte .

Ed io rivedo il poeta stanco, deluso; forse è inutile la vita ?

Forse è un inganno la memoria, come l’amore, il tempo
inesorabile che passa, la morte come *“orizzonte in divenire”*,
l’inganno di una mano che ti fa credere in una resurrezione, in
cui neanche lui crede veramente (XXIX).

Ma proprio la morte e la resurrezione del Dio, seppur mistero,
resterà sollievo per tanti del mondo e lui stesso poeta desidera
di ritrovarsi un giorno tra le persone che ama :

l’amico fratello, il suo amore che l’aspetta e sua madre che gli
canterà la ninna nanna di sempre.

L’ amarezza di una vita colpita da dolorosi episodi, è anche il
dispiacere del male del mondo intero, per cui mi piace ricordare
una formula che lo stesso poeta sostiene in un suo recente
articolo : fare che la gratitudine diventi misericordia, sostenute
entrambe dall’amore, non realizzate con lo sterile senso del dare
per avere.

Forse utopia per l’uomo dell’oggi, ma la più bella speranza per
la sua salvezza.